

MASSACRANO UN CARABINIERE

GIOIA TAURO La ' ndrangheta lancia una nuova drammatica sfida, per riaffermare il proprio potere. Spara alto, mira alle istituzioni, assassina un giovane carabiniere e ne ferisce un altro, con il chiaro intento di rispondere all' offensiva degli inquirenti che, in questa triste capitale mafiosa, hanno attaccato le connivenze tra clan e politica, hanno svelato intrecci ibridi tra affarismo, malavita e amministrazione pubblica, hanno arrestato e inquisito decine di personaggi fino a ieri veramente al di sopra di ogni sospetto. Non esistono altre piste su cui lavorare, afferma perentorio il colonnello Sabato Palazzo, che comanda il gruppo carabinieri di Reggio Calabria, con questo agguato hanno voluto colpire le istituzioni. E' caduto un giovane carabiniere, ma per chi ha ordinato di uccidere poteva essere ammazzato indifferentemente un poliziotto oppure un magistrato. Fa caldo a Gioia Tauro dove l' afa africana arriva violenta attraverso l' imbuto dello Stretto di Messina. Ma c' è più tensione e nervosismo tra gli uomini del capitano Rocco Amoroso, alla compagnia dei carabinieri in via Vittorio Emanuele, a due passi dalla piazzetta su cui affaccia il municipio. Per oltre ventiquattr' ore nessuno in caserma è andato a riposare. Uno di loro è stato ucciso, scatta la molla dello spirito di corpo. Li prenderemo, assicura un sottufficiale riferendosi agli assassini li dobbiamo prendere. L' agguato è avvenuto poco prima dell' una di ieri notte. Pochi attimi, un volume di fuoco impressionante, una esecuzione preparata nei minimi dettagli. E' morto Pietro Ragno, un giovane carabiniere di 28 anni, sposato e padre di una bimba, Vanessa, di appena 11 mesi. Originario di Messina era in servizio a Gioia Tauro da tre anni. Aveva preso parte a diverse operazioni antimafia, ma era sempre stato uno dei tanti. Impensabile quindi che il gruppo di fuoco delle cosche abbia voluto uccidere proprio lui. Il giovane ieri sera aveva cenato presto, salutato la moglie Stefania Lopresti, una ragazza di appena 19 anni, e baciato la figlioletta, per effettuare un servizio notturno assieme al commilitone Giuseppe Spera, 32 anni, campano di San Cipriano Picentino, anche lui sposato e padre di due figli. Poco dopo mezzanotte, dallo svincolo di Losarno, i due carabinieri hanno imboccato l' autostrada per fermarsi a fare rifornimento di benzina e quindi rientrare in caserma. Non era ancora l' una quando, lasciata alle spalle l' autostrada, si stavano per immettere a bassa velocità sulla Statale 111 che congiunge Gioia Tauro all' Aspromonte, quindi al versante ionico della provincia di Reggio Calabria. Qui è accaduta la tragedia. Da dietro un cespuglio hanno incominciato a sparare con fucili automatici calibro 12 caricati a pallettoni. Quindici cartucce sono state trovate sul terreno. Una lunga sequela di colpi, sparata da almeno tre persone, che hanno colpito davanti, di fianco, di dietro l' auto dei carabinieri. Pietro Ragno che era alla guida è riuscito ad estrarre la pistola, ma è morto prima di poterla usare. Il suo compagno si è salvato solo perché si trovava chino sull' apparecchio radio per avvertire la centrale operativa del loro rientro (ha avuto così il tempo di dire: Ci stanno colpendo, c' è un agguato). Quando è arrivata un' auto diretta in autostrada, Spera si è lanciato sull' asfalto per bloccarla. I sicari, forse disorientati, sono fuggiti. E sono scattati i soccorsi. Per Pietro Ragno non c' era nulla da fare, Spera se la caverà in trenta giorni. Gioia Tauro nella notte si è svegliata così sotto le sirene di carabinieri e polizia giunti da ogni punto della Calabria. E' scattata la caccia ai killer. E in giornata nella cappella dell' ospedale civile di Gioia Tauro, è giunto anche il generale Roberto Jucci, comandante dell' Arma, per rendere omaggio alla salma del carabiniere ucciso. Sul fronte delle ricerche e delle indagini non ci sono novità di rilievo. Siamo convinti, ha spiegato il colonnello Palazzo, che tutto quello che sta avvenendo ha avuto inizio con l' assassinio del sindaco Vincenzo Gentile avvenuto nel giugno dell' anno scorso. Il sindaco, hanno accertato gli inquirenti, è stato eliminato dalla mafia degli appalti, controllata da una famiglia alleata dei potenti Piromalli (un nipote del boss don Peppino è stato accusato dell' omicidio). E nell' inchiesta sviluppatasi per diversi mesi dopo il delitto, con accuse diverse sono stati ammanettati due sindaci democristiani, numerosi amministratori. Grandi affari, con l' inizio dei lavori per la centrale a carbone dell' Enel, sono in arrivo e le cosche cercano di attrezzarsi alla bisogna raggiungendo nuovi e delicati equilibri, mettendo da parte i vecchi mammasantissima che hanno gestito la mafia negli anni passati.